

Celebrazioni

“La vita delle donne nei 150 anni di unità d’Italia”

Roma – 24 febbraio 2011 - In occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell’Unità d’Italia, Confederdia (Confederazione Italiana dei Dirigenti Quadro e Impiegati dell’Agricoltura), insieme alla Casa Internazionale delle Donne, ha organizzato un convegno in cui sono state ricordate le tappe più significative del percorso di affermazione femminile dal 1861, anno dell’unificazione, ad oggi.

Rosanna De Longis, Presidente della Società italiana delle Storiche, nel suo intervento parte dalla figura di Anna Maria Mozzoni, che fu la prima donna a dedicarsi alla battaglia per i diritti delle donne, e ripercorre la legislazione del tempo per mostrare come si sia passati da una completa subordinazione delle donne e da una loro completa esclusione dalla sfera pubblica ad una progressiva apertura nei loro confronti. Ciò nonostante si nota, come afferma la stessa De Longis, “la storia delle donne italiane, nei loro rapporti sociali e con le istituzioni, è ricca di contraddizioni che possono essere lette a partire dalla dicotomia inclusione-esclusione, una dicotomia probabilmente non ancora del tutto superata”. E mette in evidenza due curiosi paradossi. Il primo: le donne erano nella maggior parte dei casi analfabete eppure era a loro affidato il compito di istruire ed educare i bambini, un ruolo rimasto nel tempo legato alla figura femminile, ma che allora veniva vissuto con fatica e segnato da profonde discriminazioni. E il secondo: le donne sono autrici delle maggior opere e biografie riguardanti gli anni del Risorgimento italiano, e quindi divulgatrici di una storia vissuta però ai margini.

Ancora negli anni 50 e 60 le donne sono dedite alla cura della famiglia, dei figli, mentre il lavoro extradomestico viene visto come un’ “appendice fastidiosa”. Marina Mazza, sociologa, ci ricorda infatti come il vero cambiamento si ha tra gli anni 70 e 80, quando le donne fanno ingresso in maniera massiccia nel mercato del lavoro.

Sicuramente oggi la condizione femminile è mutata profondamente, le donne si sono emancipate, si sono fatte largo in una società che le voleva ai margini, che per troppo tempo le ha considerate deboli, eppure continuano ad essere messe alla prova da un modello sociale dominante ormai vecchio, che troppo spesso le costringe a scegliere tra la realizzazione professionale e la famiglia. Ma le donne di oggi non vogliono scegliere, vogliono essere libere di costruirsi il proprio percorso di vita in entrambe le sfere. È per questo, sostiene ancora Marina Mazza, che è necessario che gli uomini si rendano conto che così facendo si compromette la stessa crescita del paese e che quindi bisogna innovare, non bastano le tutele e i sistemi di protezione: “non si tratta di sgretolare il tetto di cristallo, ma di ristrutturare l’intero edificio, come se ci fosse un amianto di genere che tutto contamina, per dar vita ad una nuova cultura organizzativa e sociale”.

Ma, ci fa notare Linda Laura Sabbadini, Direttrice Generale dell’Istat, “il processo di cambiamento sociale è troppo lento e troppe sono le resistenze ad esso, soprattutto quando si parla di donne. Le donne fanno fatica, troppa fatica, si sforzano di proseguire la strada intrapresa e a volte riescono a raggiungere dei risultati legislativi, ma sono loro ad anticiparli, sono loro a spingere perché si trasformino in azioni concrete”.

Una storia, dunque, quella delle donne che merita di essere approfondita, perché solo così ci si può render conto che sono stati fatti passi avanti ma non sono ancora sufficienti e soprattutto sembra che a farne siano state solo le donne.

Emerge, quindi, dagli interventi che si sono susseguiti in questa mattinata e dalla tavola rotonda alla quale hanno partecipato alcune rappresentanti della politica, la necessità di stabilire uno spazio comune dove le donne possano dialogare, confrontarsi, attivarsi per cercare di costruire quella che Alain Touraine definisce *società delle donne*. Una società non solo per donne, ma per tutti, in cui le trasformazioni sociali e culturali più significative sono due: “le categorie che descrivono gli attori sono più importanti di quelle che descrivono le situazioni; e l’obbligo di scegliere tra soluzioni opposte è sostituito dal desiderio di combinare il più possibile tra loro diverse soluzioni” (Alain Touraine, *Il mondo è delle donne*, 2009).